

Raffaele Bertoni si è dimesso dall'Associazione magistrati dopo le polemiche con il capo dello Stato

In un appello ai giudici invita alla battaglia in difesa della loro autonomia Forse gli succede Caliendo



Raffaele Bertoni ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati

Milano, processo Calabresi Il difensore di Marino: «Chiedo una riduzione di pena ma mi ripugna dire quanto»

L'ultima risposta a Cossiga «Ignora l'educazione»

Raffaele Bertoni lascia il vertice dell'Associazione nazionale magistrati. In una dura lettera di dimissioni polemizza con Cossiga («calpesta le regole della buona educazione») ed avverte i magistrati: «Unitevi contro chi attacca il Csm». Da oggi è aperta la battaglia per la sua successione. Al vertice dell'Anm dovrebbe essere eletto Giacomo Caliendo Magistratura democratica punta ad un radicale rinnovamento

ENRICO FIERRO

ROMA. Piegato da feroci polemiche e stanco di astiosi attacchi personali, Raffaele Bertoni esce di scena e lascia la presidenza dell'Anm. Si dimette in una lettera di cinquanta righe non rituali, a tratti amare, l'anziano consigliere di Cassazione parla senza mezzi termini del «fallimento» della sua «azione di dirigente dell'Associazione». A questo punto, continua, «ritengo opportuno trarre le dovute conseguenze, non certo per rassegnazione, ma in segno di sdegnata protesta nei confronti di chi mentre predica le riforme, rischia con la sua colpevole inerzia di ridurre quella italiana a una giustizia da Terzo Mondo».

La polemica di Bertoni è con Cossiga, ed è la risposta agli attacchi che il capo dello Stato gli ha rivolto nei mesi scorsi. Attacchi sempre al di «sopra delle rime», diretti e pesanti, nei quali Bertoni era di volta in volta «l'ingegnere» o il «capo dei bottegai», impegnato a difendere inconfessabili interessi personali. Nel fuoco di queste polemiche, ricorda oggi Bertoni «spesso mi sono trovato solo, in una situazione di esposizione personale decisamente eccessiva. Fino a diventare il parafiumine di molte tensioni e non sempre sono stato difeso, nemmeno quando mi sono limitato ad essere il semplice portavoce di decisioni dell'Anm». Non rinunciando, neppure in questa occasione, alla sua vena battagliera, l'ex presidente dell'Anm lascia ai magistrati italiani il suo testamento spirituale «è necessario protestare con civile fer-

mezza contro chiunque a cominciare dal Presidente della Repubblica, si permetta di calpestare le regole della buona educazione», quelle regole che dovrebbero essere la premessa di ogni dibattito. Perché in gioco è lo stesso destino della indipendenza della magistratura e dei suoi organi di autogoverno e di tutela. In questo momento state uniti, dice Bertoni ai giudici, «perché viene messo in discussione, con i fatti e non più soltanto a parole il libero funzionamento del Csm, e cioè dell'organo che tutti i magistrati riconoscono come l'unico e insostituibile presidio della loro indipendenza e della loro autonomia».

Bertoni lascia, quindi, prendendo atto, sia pure con amarezza, «le pressanti sollecitazioni specie da parte dei colleghi più giovani, di un rinnovamento dell'azione e delle strutture stesse dell'Associazione». Una amarezza che Pio Marconi, membro laico del Csm, non condivide. «Quando si fa polemica politica con creatività le risposte sono dovute e scontate».

Comunque, il tema del rinnovamento è stato al centro dell'ultimo congresso dell'Anm. «Le battute salaci ma rassegnate non servono più», aveva detto dalla tribuna di Vasto una giovane toga, Felice Lima, animatore della rivolta dei magistrati siciliani dopo l'assassinio di Rosano Livatino. Una sintesi forte ma significativa dello stato d'animo dei giudici italiani che è alla base dell'accordo che le varie anime della magistratura hanno trovato a Vasto. Una sorta di piattaforma per l'emergenza, fatta di tanti no (no alla limitazione dell'indipendenza del Pm, no alla discrezionalità dell'azione penale, no a forme di gerarchizzazione e di corporativizzazione della magistratura), ma anche della consapevolezza di un radicale rinnovamento dell'azione del sindacato.

L'assemblea di Vasto, si legge in un documento di Magistratura Democratica, «è stata caratterizzata da una forte tensione unitaria, ma anche da una altrettanto forte critica alla Giunta dell'Anm», per queste ragioni, i magistrati di sinistra ritengono necessarie «soluzioni che rechino il segno della straordinarietà e del rinnovamento». E la battaglia per la successione a Bertoni è già aperta. Oggi si riunisce il comitato direttivo dell'Anm che prenderà formalmente atto delle dimissioni del presidente. A Bertoni potrebbe succedere Giacomo Caliendo, attuale vice presidente dell'associazione e personaggio di spicco della corrente di Unità per la Costituzione. «La soluzione indicata al congresso - ha detto Caliendo - è chiara e punta all'elezione di un governo unitario. Se ci sono problemi vedremo di superarli». Problemi ce ne sono e sono già venuti fuori a Vasto. Caliendo è ritenuto una «faccia vecchia» dell'Anm, ma secondo indiscrezioni raccolte nei ambienti della magistratura, la sua candidatura avrebbe già il consenso di Magistratura indipendente, la seconda corrente dell'Anm, che vedrebbe riconfermato il suo leader Mario Cicala, a segretario generale dell'associazione.

MILANO. «Chiedo per Leonardo Marino una riduzione di pena, la chiedo per questo uomo nuovo, che ha già sofferto lunghi anni di carcere all'interno della sua coscienza. Ma non voglio quantificare questa riduzione mi ripugnano i calcoli ragionieristici sulle attenuanti». E sta un arringa lunga e appassionata quella che ieri mattina ha tenuto il avvocato Gianfranco Mansi difensore - nel processo per l'omicidio Calabresi - del pentito Leonardo Marino. Mansi è riuscito perfino a farsi apprezzare dalla controparte, portando una nota di pacatezza in un processo che negli ultimi tempi si era sgradevolmente ammantato. L'avvocato di Marino si è permesso di contestare garbatamente il Procuratore Generale Ugo Della Russo che nella sua requisitoria di martedì scorso era arrivato a definire «utili idioti» gli intellettuali che negli ultimi tre anni hanno sostenuto l'esistenza di Adriano Sofri e di Lotta Continua al delitto compiuto il 17 maggio 1972. Gianfranco Mansi ha offerto la sua interpretazione - decisamente meno rozza e offensiva di quella del Procuratore Generale - dell'atteggiamento innocuista degli intellettuali. «Questa mobilitazione degli uomini di pensiero è provocata da profonda angoscia, dal timore che si voglia criminalizzare a fini politici quegli anni e quei movimenti di sinistra. Io non contesto che in questo periodo sia in atto una restaurazione ma il processo Calabresi non è il momento di un'azione politica. Oggi la magistratura non è chiamata a supportare della reazione politica è a Giuliano Ferrara è alla stampa che viene affidato il depistaggio».

In un altro passo del suo discorso il difensore di Leonardo Marino ha neppure mancato di indicare i fatti più indicativi dell'esistenza di un livello clandestino di Lotta Continua insistendo soprattutto sulle esercitazioni militari nelle cascate di Biandrate e Corio Canavese, e sulle carte d'identità false che secondo l'accusa furono fornite ad alcuni militanti. Mansi ha «storizzato» la nascita della struttura occulta ricordando come negli anni del Piano Solo e del «golpe Borghese» fossero fondati i tumori di un colpo di stato di destra secondo lui a Sofri, Petrosilefani e Bompressi (che ora sono «sicuramente uomini diversi» devono essere concesse le attenuanti per aver agito «sotto effetto di una società in tumulto»). Adesso la replica tocca ai difensori degli imputati principali. Lunedì parleranno i legali di Ovidio Bompressi. Intanto si attende la risposta del perito balistico di Roma cui è stato chiesto un parere pro veritate sui proiettili.

Nominati 23 nuovi cardinali in una solenne cerimonia in Vaticano. Mai così numerosi i membri del Concistoro

Wojtyla premia i «martiri» del totalitarismo

Nominati ieri dal Papa 23 nuovi cardinali tra cui il cinese Gon Pin-mei, novantenne. Premiatissimi i «martiri» della fede e quanti hanno servito la Chiesa. Tra gli otto italiani, il Segretario di Stato, Angelo Sodano, il presidente della Cei, Camillo Ruini, l'arcivescovo di Torino, Saldanni, il ministro della sanità, Fiorenzo Angelini. I membri del Sacro Collegio sono 163 di cui solo 120 possono entrare in conclave.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la nomina dei 23 nuovi cardinali nel quinto Concistoro del suo pontificato, svoltosi ieri in forma solenne nell'aula Paolo VI, Giovanni Paolo II si è lasciato guidare da due criteri. Premiare «la fedeltà e il coraggio dei martiri», ossia coloro che hanno saputo testimoniare il Vangelo nonostante le «gravo-

se restrizioni politiche» praticate negli ex paesi del blocco comunista prima che la svolta del 1989 aprisse prospettive nuove alle comunità religiose, e dare un riconoscimento a quanti hanno servito la Chiesa con compiti diversi, anche prescindendo dall'età. In tal modo, in base allo statuto fissato da Paolo VI, solo i 120 cardinali al

liberazione avvenuta, ha potuto appendere che, in Vaticano, c'era un Papa polacco e che nel frattempo, c'era stato un Concilio ecumenico voluto ed inaugurato da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI. «Fui messo in prigione semplicemente perché vescovo della Chiesa cattolica e, sebbene avessi fatto richiesta ogni anno di rivedere il processo che avevo coinvolto altri cristiani, sacerdoti e laici, mai ebbi risposta» - ci ha dichiarato con voce flebile e con un grande sorriso ieri mattina mentre si avviava verso l'aula Paolo VI per ricevere la berretta cardinalizia. Ed ha ricordato che, come se non fosse bastata l'ingiusta condanna che lo isolò completamente dal mondo - «potevo leggere solo i pensieri di Mao - gli fu imposto per altri tre anni il «domicilio coatto» e solo il 6 gennaio 1988, quando rieb-

be, finalmente dal tribunale di Shanghai i «diritti politici» poterono trasferirsi negli Stati Uniti, nel Connecticut, dove oggi risiede il 12 maggio 1989 incontrò, per la prima volta in Vaticano, Giovanni Paolo II che, dopo aver ascoltato la sua dolorosa storia gli rivelò di averlo nominato cardinale «in pectore» sin dal Concistoro del 30 giugno 1979. Un segreto reso pubblico alla fine del maggio scorso in vista del Concistoro di ieri. Ma testimoni di «venti di contraddizione, delle tentazioni e delle avversità» a cui è soggetta la Chiesa nel suo confronto con la storia - ha detto il Papa - sono stati pure il neocardinale romeno, Alexandru Teodă, che ha scontato sedici anni di prigione, e il neocardinale slovacco, Jan Chryzostom Korec, rimasto in carcere per dodici anni. Liberato nel 1969 perché riconosciuto innocen-

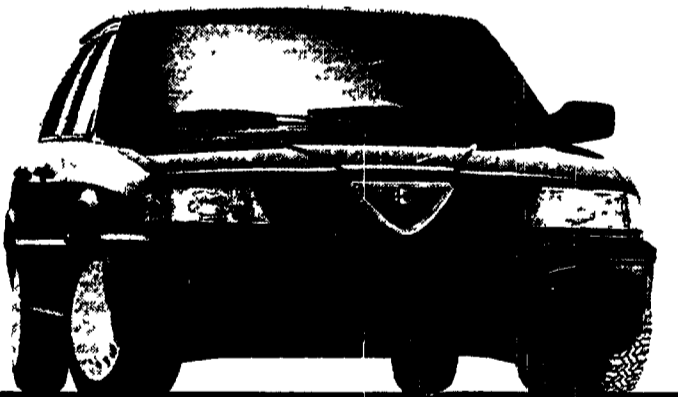
te, cercò di vivere facendo lo spazzino ma fu di nuovo incarcerato il 6 febbraio 1990 fu nominato dal Papa vescovo di Nitra il neocardinale Georg Sterzinsky vescovo di Berlino che ha 55 anni, è stato dal 1966 al 1981 parroco a Jena nella ex Rdt, è divenuto vescovo nel 1989, è stato tra i protagonisti della riunificazione tedesca. La nuova capitale della Germania unificata ha, così, il suo cardinale.

Tra le altre nomine fanno spicco, prima di tutto, quelle del Segretario di Stato, Angelo Sodano, e del vicario del Papa nella diocesi di Roma e presidente dei vescovi italiani, Camillo Ruini. Due nomine d'obbligo perché connesse alle alte cariche, come quelle di Edward Cassidy, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, di Pio Laghi, Prefetto della

Referendum su «Brera no stop» Orario lungo: l'82% dice sì ma tanti custodi non votano

MILANO. È ancora guerra per l'orario lungo a Brera nonostante il referendum promosso dai sindacati abbia formalmente approvato i ipotesi dell'orario lungo. La consultazione era stata organizzata da Cgil, Cisl, Uil per confrontare i ipotesi d'accordo recentemente firmata in prefettura, compresi i sindacati autonomi dell'Unsa Snaibca, con le esigenze della base. Su una media di 100 effettivi (fene malattie e dislocazioni) hanno decimato i circa 180 aventi diritto di Brera), solo 59 hanno votato (i custodi sono 35) ma con una percentuale di assenti che tocca il 82%. Di contro 52 lavoratori hanno firmato un documento che, revocando di fatto il mandato ai sindacati, rivendica potere decisionale all'assemblea nonchè il diritto a discutere l'accordo. Una spaccatura tra base e sindacato che appare insanabile. Tanto che gli organismi territoriali di Cgil e Uil hanno «licenziato» quelli che fino ad un mese fa erano i loro rappresentanti alla Pina cotecca. Intanto Luigi Covatta il sottosegretario ai Beni Culturali è stato condannato dal pretore per comportamento antisindacale in base all'art 28 dello Statuto dei lavoratori genovesi ed espresse minacce a mezzo stampa (da sanzioni disciplinari fino al licenziamento dei custodi dissenzienti) che avrebbero «turbato» le coscienze dei lavoratori impegnati nella consultazione. I custodi cantano vittoria, mentre confederati e autonomi voteranno mercoledì l'esito della votazione. □ E.L.A.

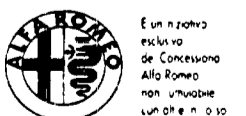
ALFA 33. PER PASSIONE E PER CALCOLO.



Alfa 33 non ha bisogno di aggettivi, i dati tecnici sono eloquenti circa le prestazioni e la tecnologia del suo motore boxer. Meglio allora sottolineare che oggi è più che mai un affare. Alfa 33, un'ottima occasione per iniziare davvero bene l'estate.

33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV perman.*	TD inter- cooler
CILINDRATA (cm ³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (kW CEE/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	190	208	202	171

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.



SCEGLIETE ALFA 33 ENTRO IL 31 LUGLIO. IL VOSTRO USATO VALE L. 1.000.000 IN PIU' RISPETTO ALLE CONDIZIONI DI QUATTORRUOTE.